

COMUNITÀ

Dialoghi

Un servizio di soccorso urgente per i migranti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sabato è stato recuperato il corpo senza vita di un profugo subsahariano, mentre circa 80 suoi connazionali sono dati per dispersi. Il barcone era partito due giorni prima. L'EveryOne Group chiede da anni l'istituzione di un servizio di supporto e soccorso urgente per i migranti in mare ma né il governo italiano né le istituzioni internazionali ci hanno mai ascoltati.
ROBERTO MALINI

L'idea di un servizio di supporto e di soccorso urgente per gli esseri umani in fuga dalla miseria o dalle persecuzioni politiche è giusta. Conforme al diritto internazionale, anche se fa paura a un certo numero di governanti perché, si dice, potrebbe «incoraggiare» le fughe. Quelle da cui si fugge sono realtà insostenibili e pericoli concreti di perdere la vita propria e dei propri cari, tuttavia, e non sarebbe per niente male far capire che dall'altra

parte di un braccio di mare c'è qualcuno cui importa qualcosa del fatto che tu vivi o muori. Tempi di crisi in cui cittadini di un'Italia e di un'Europa sempre più spaventate tendono a rinchiudersi nel guscio di preoccupazioni quotidiane non sono tempi in cui è facile portare avanti battaglie come queste ma non potrebbe EveryOne Group farsi promotore di una iniziativa pubblica e di una raccolta di fondi per aiutare la costituzione di questo servizio? In collaborazione magari con l'attuale sindaco di Lampedusa, Giuseppina Maria Nicolini, che in un'intervista tv ha assunto in questi giorni posizioni molto coraggiose su questo tema? Servono sempre di più, mi pare, le iniziative che nascono da una società civile capace di far vedere e sentire quant'è ricco di passione, di generosità, di amore e di rispetto per la vita di tutti il Paese in cui abbiamo avuto la fortuna di nascere.

CaraUnità

Primarie Pd: non ho le idee chiare

Le primarie. Non si parla d'altro. Siamo chiamati a scegliere (per ora) tra due concorrenti, Bersani e Renzi. In base a cosa? Hanno programmi diversi? Nessuno ne ha parlato. E allora come e chi scegliere? Mi piace... il più giovane o quello che fuma il sigaro... chi ha pochi capelli o il rottamatore... Hanno lo stesso programma? Allora più che primarie le chiamerei «congresso di partito allargato». In questo secondo caso non dovrebbero votare soltanto gli iscritti!!!
Flavia Giusti

Perdere tutto a 59 anni

Sono una donna di 59 anni, ho interrotto la mia attività lavorativa nel 1994 con 18

anni di contributi, avendo maturato i 15 anni di contributi necessari per la pensione minima (nel 1992). Fin qui tutto regolare. L'illecito compiuto dal ministro Fornero con la riforma delle pensioni è che con una semplice firma della medesima mi sono ritrovata fuori da ogni categoria. Non sono «esodata», non percepirò più neanche a 65 anni il mio minimo, non potrò usufruire della pensione sociale, come debbo pensare al mio futuro? Lo Stato non può rubare, perché ciò che hanno fatto così si chiama. Ho lavorato 18 anni e rinvoglio i miei soldi. Come posso riscattare il mio diritto acquisito legalmente? Mi viene da chiedere: come mai altri diritti acquisiti non sono stati toccati? Forse perché riguardano persone di altri ceti sociali? Ma

chi è quello sprovveduto che avrebbe versato a fondo perduto 18 anni di lavoro? Queste domande se le pone chi ci governa? Perché lo Stato, invece di propormi di versare 2 anni di versamenti volontari (non bazzecole...), non mi dà l'opportunità di lavorare ancora? Spero che questo problema - che riguarda molte migliaia di persone - venga ripreso in considerazione. Perché tutto ciò è illegale, amorale e psicologicamente devastante
Laura Fedeli

Il valore di Gut

In merito all'intervista a Nico Colonna, pubblicata ieri da *L'Unità*, si precisa che Effè 2005, la holding del Gruppo Feltrinelli, ha acquisito il 20% di Gut, il cui valore totale è di circa 8 milioni di euro.

L'intervento

Renzi, l'antipolitica e il partito pigliatutto



Andrea Ranieri

CHE COSA HANNO IN COMUNE, IN QUESTA FASE STORICA, LE DIVERSE VERSIONI DELL'ANTIPOLITICA, DI DESTRA, DI SINISTRA, DI CENTRO, A PARTIRE DA QUELLA DI BERLUSCONI? In estrema sintesi l'idea che la vita e il mondo potrebbero andare avanti come prima, magari un po' meno, ma come prima, se liberassimo il mondo dalle incrostazioni, dagli sprechi, dai barocchismi della politica, che ne hanno frenato lo sviluppo e che ora ne ostacolano la ripresa. Una grande menzogna, nel momento in cui entrano irrimediabilmente in crisi i paradigmi fondamentali su cui il mondo si era retto. La crescita senza limiti, il consumo come contrassegno fondamentale della identità delle persone, l'idea che la ricchezza dei pochi che è stata l'unica cosa che è davvero cresciuta in questi anni - trascinate con sé anche l'aumento del benessere dei più. Le persone che lavorano sono state invitate al più paradossale dei comportamenti, guadagnare di meno e consumare di più, che è stata in fin dei conti il corrispettivo antropologico della gigantesca bolla finanziaria che è esplosa a livello globale.

Ma una grande menzogna che ha il suo fascino e la sua presa di massa, perché i grandi cambiamenti necessari nei momenti di crisi, i grandi cambiamenti che mettono in discussione anche i nostri stili di vita, i nostri modi di consumare e di vivere, fanno paura, ed è in questi momenti che si tende ad affidarsi a chi ci permette di mentire a noi stessi.

Il dramma è che mai come in questo momento le bugie hanno le gambe corte. Accelereran-

no i disastri connessi al cambiamento climatico. Saremmo rapidamente costretti a scegliere dove allocare risorse scarse. Dovremmo decidere se valorizzare i beni comuni - l'acqua, l'aria, la terra, la cultura - o se darli in pasto al Dio che ha fallito, alla rapacità della Finanza globale.

Ma si vota tra poco, e ancor più tra breve si dovrebbero fare le primarie. E allora la politica delle gambe corte cavalca la paura e la voglia di mentire a se stessi.

In ultima analisi Renzi mi sembra il modo in cui l'antipolitica penetra tra le nostre fila, o meglio il modo in cui si prova a fare i conti con l'antipolitica assumendone l'orizzonte di fondo per attrarlo all'interno del perimetro del centro sinistra.

Leggendo le cose di Renzi, dai 100 punti della Leopolda in poi, salta agli occhi l'insistenza pressoché esclusiva sul tema dei costi della politica e dell'apparato pubblico, e sul ricambio generazionale. Non c'è traccia della parola uguaglianza, quando è sempre più visibile il fatto che la crescita vertiginosa delle disuguaglianze è stata una delle cause fondanti della crisi. Il tema del lavoro, del crescere della disoccupazione, della precarietà, della povertà di chi lavora, è liquidato e banalizzato con la proposta del contratto unico. La parola «competizione» è quella che compare di più, da estendersi dalle attività di mercato alle funzioni pubbliche fondamentali. Il vecchio e fallimentare slogan «meno Stato, più mercato» sembra il filo comune che tiene insieme il di tutto e di più delle sue proposte.

Soprattutto non si è sentita una sua presa di posizione, nemmeno per contestarle, sugli «intenti» programmatici che il segretario del suo partito ha presentato all'Assemblea nazionale, col nobile intento, ahimè solo parzialmente riuscito, anche all'interno del Partito, di spostare la discussione dai politicismi autoreferenziali, ai contenuti e ai problemi del Paese.

«Se vinco io cambia tutto», è il messaggio di Renzi, non è più un problema con chi allearcistrana affermazione per un candidato alle primarie di coalizione -, ma verrà meno anche la vecchia distinzione fra destra e sinistra, le contrapposizioni «ideologiche» di interessi e di valo-

ri. Il suo partito è il partito piglia tutto, lontano da qualsiasi opzione che possa mettere in conflitto idee, interessi, valori. La base unificante è quella dell'insofferenza verso la politica, vecchia e costosa.

La crisi che stiamo attraversando è una crisi di sistema, che ha bisogno di risposte alte, chiare e alternative. Che richiede come non mai politica, una politica che sappia dire la verità alla gente e metterla di fronte alle alternative. Ce lo ricorda lo stesso Obama, quando recuperando, speriamo non sia troppo tardi, grinta e carattere, prova a spiegare all'America e al mondo, nel suo discorso alla Convenzione, come la scelta che gli americani saranno chiamati a fare alle elezioni di novembre è fra «due visioni fondamentalmente diverse del futuro», fra progresso e reazione, fra uguaglianza e difesa dei privilegi, fra il welfare dei poveri e quello dei ricchi, quello che usa le risorse pubbliche per la sanità e l'istruzione e quello che le usa per sostenere la supremazia e la irresponsabilità del grande capitale finanziario.

Ma proprio perché la politica, le scelte politiche che sono più che mai decisive, è necessario che la politica sia all'altezza della sfida, riformi se stessa, abbandoni comportamenti e stili di vita, sbagliati sempre, ma addirittura intollerabili quando la crisi morde la carne viva delle persone. È impossibile chiedere agli altri di cambiare, quando non si è capace di cambiare se stessi. Non si tratta solo di legge elettorale, o di riduzione del numero dei parlamentari, o di tagliare gli emolumenti ai consiglieri regionali. Tutte cose giuste e necessarie. Si tratta di superare anche dentro di noi lo stile del partito piglia tutto, in cui l'indeterminatezza del progetto lascia spazio ai personalismi, alla politica come investimento su se stessi, per cambiare la propria vita più che la vita della gente. Di cambiare prima di tutto dentro di noi quelle cose di cui la antipolitica si alimenta e che la antipolitica enfatizza, quando prova a ridurre la costruzione di una alternativa di sistema ad una crisi di sistema, a conflitto fra persone, più o meno giovani, più o meno simpatiche, più o meno telegeniche. Per battere l'antipolitica occorre battere l'antipolitica dentro di noi.

L'analisi

Ricostruire dopo la crisi? Sì, dalla cultura politica

Luca Baccelli
Docente di filosofia
del diritto, Università
di Camerino e Firenze



DOPO IL TORMENTONE ESTIVO SULLE ALLEANZE, AL DI LÀ DELLE ASPIRAZIONI GENERAZIONALI E DEI PROTAGONISTI, SI TRATTA DI SCEGLIERE: si vuole proseguire una politica recessiva, con tutte le conseguenze che comporta in termini sociali o, oltre il rigore, «metterci dentro più lavoro, più uguaglianza, più diritti», per dirla con Bersani? Variabile dipendente: la politica, cioè la democrazia, cioè i cittadini, devono continuare a cedere spazi di potere e ambiti di decisione all'economia e alla finanza o tentare di proporre, in Italia e in Europa, un progetto di governo e di cambiamento?

I grandi gruppi finanziari (e i grandi gruppi editoriali) la scelta sembrano averla fatta: Berlusconi era impresentabile e dannoso ma ciò che viene presentato come «l'agenda Monti» va eternato. Pazienza se le disuguaglianze continuano ad aumentare, se una generazione di giovani andrà perduta, se il conflitto sociale esploderà, se i consumi continueranno ad essere depressi. Verrebbe da chiedersi quanto nell'atteggiamento della grande borghesia italiana ci sia di calcolo razionale, e quanto l'ideologia liberista-monetarista renda incapaci di vedere il rischio di avvitarsi nella recessione. Ma forse è più interessante interrogarsi sull'alternativa che può essere proposta.

E qui c'è un problema. La cultura democratica, progressista e riformatrice, dopo la sconfitta del compromesso keynesiano e l'affermazione egemonica del «pensiero unico» è come se fosse stata investita da un diluvio. In questi anni le narrazioni hanno a volte preso il posto delle analisi, eludendo le questioni più spinose: quali sono i soggetti della trasformazione? Quali interessi sono in campo, quali rapporti di forza si dispiegano? La parola d'ordine della ricostruzione, che ricorre nel messaggio politico del Pd, andrebbe estesa alla cultura politica. A cominciare dall'economia: il *main stream* liberista-monetarista che ha dominato in questi anni lascia un deficit, forse più pericoloso di quello dei bilanci statali, di pensiero economico critico e innovatore. Ovviamente c'è l'eredità keynesiana, ma occorre ricordare che è stata elaborata in un altro mondo, il mondo della sovranità statale, dello sfruttamento impunito dei paesi poveri, dell'ignoranza per i rischi ecologici. E apporti innovativi come quelli di Amartya Sen, che declinano in modo originale i rapporti fra etica ed economia, sono importantissimi. Ma anch'essi non bastano.

Forse occorre anche un po' di autocritica. Fra gli anni 80 e 90 anche i partiti e i pensatori riformisti, da Blair e Giddens in giù, nella ricerca di una «terza via» hanno di fatto accettato gli assiomi della globalizzazione liberista. E la cultura riformista porta qualche responsabilità per la solitudine dei lavoratori, abbandonati alla colossale redistribuzione negativa di reddito e di potere a vantaggio dei profitti e delle rendite. Va ripresa la riflessione sul nesso fra accesso al lavoro, condizione lavorativa, diritti dei lavoratori, cittadinanza, esperienza esistenziale, al di là delle illusioni di qualche anno fa sul valore liberatorio della flessibilità e della «fine del lavoro». Soprattutto va preso sul serio, anche nell'elaborazione teorica, il carico di sofferenza che grava sulla generazione del precariato.

L'orizzonte è l'Europa, con le disavventure del suo processo costituzionale e la spada di Damocle degli imperativi monetaristi e mercatisti. Nella consapevolezza che il suo patrimonio costituzionale - parte integrante dell'identità comune - è a rischio. Le concrete politiche economiche dell'Ue mettono a repentaglio il modello sociale europeo e i testi normativi fondamentali attribuiscono rango costituzionale al principio della concorrenza, ma sono assai timidi sui diritti sociali. Non c'è dunque alternativa alla ripresa di un'iniziativa politica delle forze progressiste che colmi quel deficit democratico che si traduce in deficit sociale. Un'iniziativa che, a sua volta, ha bisogno di elaborazione teorica.

Sono solo alcuni esempi, che interrogano l'insieme delle forze progressiste del nostro continente. Per l'Italia e per il Pd forse c'è un problema in più. In passato il passaggio dal Pci al Pds ha coinciso con la massiccia importazione in Italia della filosofia politica normativa liberal. È probabile che il liberalismo progressista nordamericano fosse insufficiente già allora, e che mostri a maggior ragione i suoi limiti nel contesto della globalizzazione. Tuttavia c'è stato un tentativo di cercare dei riferimenti teorici che viceversa è sembrato mancare all'epoca della costituzione del Pd. Un po' sbrigativamente, si è pensato che la collaborazione parlamentare e l'esperienza dell'Ulivo fossero sufficienti, e una certa idea di partito liquido si è affermata proprio quando si trattava di superare i passaggi più delicati. Far dialogare, anzi integrare, il personalismo cristiano, il liberalismo progressista, l'ecologismo con la tradizione socialista entro un pensiero democratico è stata, e rimane, una sfida affascinante. Occorre prenderla sul serio. Magari riconoscendo che se si pretende di includere anche l'ortodossia monetarista-liberista e il conservatorismo cattolico è un po' arduo vincerla.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 11 settembre 2012 è stata di 83.743 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

